

Indice

Presentazione <i>di Amedeo Bellini</i>	pag. 7
Nota introduttiva	10
PARTE I	15
Utilità e danno delle rovine	
<i>La ricostruzione a Milano nel secondo dopoguerra e la realizzazione della 'Racchetta'</i>	16
1. L'idea della 'Racchetta' nei progetti urbanistici per Milano (1927-1939)	16
2. La 'Racchetta' nel progetto di Piano regolatore di Luigi Lorenzo Secchi (1945) e gli esordi della Commissione consultiva per il nuovo Piano regolatore	20
3. La 'Racchetta' nel Piano regolatore del 1948 e nei Piani di ricostruzione (1948-1952)	31
4. La 'Racchetta' nel Piano regolatore di Milano del 1953	47
PARTE II	53
La 'Racchetta' e i monumenti	
<i>La chiesa di S. Vito in Pasquirolo, il palazzo dell'ex Tribunale, la chiesa di S. Giovanni in Conca</i>	54
1. La chiesa di S. Vito in Pasquirolo e il suo 'inquinamento'	55
2. Il palazzo dell'ex Tribunale tra ripristino e reintegrazione del volume distrutto dai bombardamenti	65
3. La chiesa di S. Giovanni in Conca, 'il rudere inventato'	89
L'area bombardata tra Corso Europa e Corso Vittorio Emanuele	
<i>Il ritrovamento delle Terme Erculee: la difficile convivenza tra tutela archeologica e ricostruzione edilizia</i>	106
Conclusioni	117
Riferimenti bibliografici	127

Nota introduttiva

Nel secondo dopoguerra l'estensione dei danni bellici pone in primo piano il tema della ricostruzione urbanistica ed edilizia, in un complessivo quadro sociale, politico ed economico che vede il Paese uscire dal conflitto grandemente provato ma anche pieno di entusiasmi per il futuro.

Nello scenario delle città distrutte, le implicazioni conseguenti alla necessità di adeguare i Piani regolatori vigenti ai dettati della Legge Urbanistica emanata nel 1942 e del D.L.L. 154 del 1945 per i Piani di ricostruzione pongono urbanisti, architetti e restauratori di fronte all'urgenza di affrontare in modo adeguato il problema della progettazione e dell'intervento alle diverse scale del costruito, dal singolo edificio o monumento, al settore urbano, all'intera città.

In questo frangente nella cultura italiana l'urbanistica si trova in una fase di timida apertura, da parte di alcuni, verso indirizzi che superino la visione meramente 'tecnica' della disciplina (fondamentalmente riferita alla sistemazione stradale e ai rapporti volumetrici del costruito), per orientarsi verso una più aggiornata direzione di sviluppo, espressa dalle peraltro già collaudate esperienze europee, senza però essere ancora matura per una svolta decisiva nelle proposizioni attuative¹. Il mondo degli architetti formati alla scuola razionalista, finalmente liberi dai vincoli del monumentalismo passatista dell'architettura di regime, vede il dirompente impulso ad operare nel segno di una visione 'moderna' che si interroga anche sulla dimensione urbana

del progetto². La disciplina del restauro si deve confrontare con una molteplicità di problematiche nuove: dalla constatazione dell'inadeguatezza del restauro 'filologico' ('teoria' in molti casi inapplicabile, dal momento che laddove vi sia insussistenza o scarsità di materiali superstiti, essa non consente in termini quantitativamente rilevanti la reintegrazione, ammessa solo per limitate porzioni di fabbrica) e l'affacciarsi delle istanze del restauro 'critico', relativamente all'intervento sul singolo monumento; la necessità di estendere il campo di interesse dalla scala dell'edificio alla dimensione urbana, provocata dalla vastità delle distruzioni subite dalle città italiane; con quest'ultimo, il problema del rapporto tra 'antico' e 'nuovo', riferito sia alla singola architettura, sia al centro storico.

Milano si presenta in questo quadro come il più vivace centro di propulsione per la spinta alla rinascita economica e sociale del Paese. Le vicende connesse alla ricostruzione urbanistica ed edilizia della città riflettono da una parte la cifra di una metropoli industriale e commerciale, la 'capitale' morale, ed economica d'Italia, dall'altra declinano nella realtà milanese temi e problemi di urbanistica, di architettura e di restauro presenti nel complessivo panorama nazionale di quegli anni.

Nella fase di riorganizzazione e predisposizione dei programmi e degli strumenti urbanistici per la rinascita di Milano, dai Piani di ricostruzione al nuovo Piano regolatore,

si possono cogliere i differenti modi di lettura della città esistente distrutta o danneggiata dalle bombe, così come emergono dai diversi 'attori' coinvolti in tale operazione progettuale: l'Amministrazione comunale con i propri apparati, specie la Divisione Urbanistica; le istituzioni per la tutela dei monumenti che costellano il tessuto stratificato del centro storico martoriato dalle bombe; i professionisti, architetti e ingegneri, che partecipano attivamente alle attività di costruzione e di ricostruzione edilizia pubblica e privata; e ancora i gruppi immobiliari e le società costruttrici interessati al massimo sfruttamento del valore fondiario soprattutto nelle aree più centrali di Milano.

Se sul tema esiste una ampia bibliografia di storia dell'urbanistica e dell'architettura milanese, tuttavia soltanto in tempi più recenti gli studi si sono orientati anche a una lettura specificamente interessata ai temi della tutela e del restauro nella ricostruzione post-bellica nel centro storico di Milano, ai modi – o al modo – di 'lettura' del tessuto stratificato nella pianificazione urbanistica della città futura, e alle conseguenze di tale visione riguardo il destino dei monumenti, specie di quelle architetture considerate 'minori'¹³.

Quanto al tema del restauro architettonico, si ripropone un *topos* ricorrente nella storia disciplinare: il patrimonio artistico e monumentale è uno dei luoghi privilegiati dell'identità culturale del Paese e nonostante le difficoltà economiche e materiali nelle quali versa gran parte della popolazione, le operazioni di riparazione e di restauro dei monumenti sono sentite dai cittadini come attuazione concreta della volontà di risarcimento, fisico e morale, dai danni della guerra, ed espressione della speranza in un futuro migliore.

A Milano, come in altre città italiane, sono numerosissimi i monumenti storico-artistici distrutti o danneggiati dalle bombe. Tra questi alcune delle architetture di maggior valore simbolico non solo per la storia dell'architettura, ma soprattutto per la particolare affezione da parte della cittadinanza milanese, come le basiliche di Sant'Ambrogio e di Santa Maria delle Grazie, il teatro alla Scala e altri ancora. Su questi edifici monumentali sarà diretto il primo grande e immediato sforzo per provvedere ai restauri, eseguiti in

tempi rapidissimi, anche prima del termine del conflitto, nonostante le difficoltà di approvvigionamento dei materiali, pure quelli più ordinari, per provvedere alle riparazioni. Diversa è invece la situazione di quei monumenti (siano di proprietà pubblica o privata, civile o religiosa) di minore notorietà e valore simbolico a livello popolare. Essi sono meno protetti sotto il profilo del controllo sociale e, sovente – come accade per le architetture sei-settecentesche – ritenuti di minore valore da una storiografia storico-artistica ancora prevalentemente condizionata da pregiudizi verso gli stili architettonici di quelle epoche. Le ragioni per la conservazione di questo tipo di architetture – che pure sono di interesse nazionale e, come tali, sottoposte alle tutele dello Stato – risultano dunque molto più deboli a fronte della spinta alla modernizzazione della città nel dopoguerra. In questo periodo, a Milano, come altrove in Italia, la visione urbanistica dell'intervento nel centro storico in massima parte si identifica con allargamenti stradali per favorire la viabilità e il traffico, aspetti questi considerati necessari per favorire lo sviluppo economico e sociale, in antitesi con la permanenza del fitto tessuto stratificato dei vecchi quartieri storici del centro cittadino. Ne consegue il fatto che il destino dei monumenti considerati 'non eccellenti' venga ad essere in larga parte dipendente dalla loro ubicazione sul suolo urbano, laddove essi costituiscano un eventuale 'intralcio' (come si legge spesso nei documenti) all'attuazione delle previsioni urbanistiche.

In tal senso è esemplare il caso della cosiddetta 'Racchetta' – grande arteria di scorrimento pensata già negli anni Venti del Novecento per deviare il traffico di attraversamento del centro storico e dalla piazza del Duomo, realizzata nel dopoguerra per il tratto corrispondente al percorso oggi formato da Corso Europa, via Larga, via Albricci fino a piazza Missori. Essa rappresenta un episodio emblematico della ricostruzione urbana milanese, sia per la vastità delle distruzioni dell'antico tessuto storico interessato dal suo tracciato, sia per il destino dei monumenti che incontra. Le vicende collegate alla sua realizzazione, nel complesso quadro della gestione politico-amministrativa ed economica della città nel periodo postbellico, offrono uno spaccato significativo

di un atteggiamento diffuso specie nell'ambito della cultura professionale di architetti, ingegneri e urbanisti, nella 'lettura' degli aspetti storico-ambientali dei monumenti architettonici e della stratificazione edilizia di interi quartieri nel centro storico. Atteggiamento questo non ininfluente nelle

complesse scelte messe in atto per la Milano del futuro che si intendeva progettare. Scelte che hanno determinato il volto attuale del centro storico e che possiamo cogliere nella disarmonia dei fronti stradali e nello straniamento dei monumenti lungo le ampie strade della 'Racchetta'.

Note

1. BELLINI A., 1992. "Teoria del restauro e conservazione architettonica", in BELLINI A. (a cura di), *Tecniche della conservazione* Franco Angeli, Milano, pp.39-41.
2. È da ricordare come allo scoppio della seconda guerra mondiale in Italia vi fossero già state le iniziative urbanistiche ispirate ai maestri moderni e compendiate nella carta di Atene del CIAM del 1933, quali i piani di Aosta e di Como, da una parte; dall'altra i piani di Bergamo Alta, del quartiere del Rinascimento a Roma, e del Salicotto a Siena, ispirati alla teoria giovannoniana del 'diradamento'. Cfr. VASSALLO E., 1975. "Centri storici 1861-1974. Note sull'evoluzione del dibattito", in *Restauro* (Napoli), n. 19, pp.47-48.
3. Nell'ampia produzione bibliografica sul tema della ricostruzione milanese si possono distinguere, approssimativamente, tre 'stagioni' di riferimento. La prima è quella 'celebrativa', prodotta negli anni Cinquanta del Novecento, all'indomani della ricostruzione promossa soprattutto dall'Amministrazione comunale, che risente in modo ancora evidente del clima emotivo e spesso non è esente da un vistoso carattere agiografico. Tra queste pubblicazioni si possono annoverare: *Milano 1945-1955*, 1950. Soc. Arti grafiche A. Pizzi, Milano, volume celebrativo donato ai bambini delle scuole elementari, con presentazione del sindaco V. Ferrari, testi dei giornalisti F. Poche e G. Manca, e immagini di V. Carrese; EDALLO A., 1948. "Il Piano regolatore ed i piani di ricostruzione della città di Milano", in *Edilizia moderna*, dicembre, n. 4, pp.52-57; ASTENGO G., 1956. "Presentazione", in *Urbanistica*, a. XXV, n. 18-19, p.3; GIAMBELLI A., 1951. *Milano in cinque anni. Sintesi della ricostruzione*, Massimo ed., Milano; GREPPI A., "Prefazione", in COMUNE DI MILANO, 1947. *Relazione illustrativa del piano regolatore della città di Milano*, Milano; GREPPI A., 1953. *Risorgeva Milano*, Milano. Ancora si possono ricordare, tra le altre, le riviste *Città*

di Milano (organo del Comune), *Famiglia Meneghina* (dell'omonima associazione per la diffusione e la conservazione della cultura milanese) e *Il Monitore tecnico* (giornale di architettura e di ingegneria civile e industriale, particolarmente attento allo sviluppo urbanistico di Milano).

Una seconda stagione, tra gli anni Settanta e Ottanta, si intreccia in generale con la storia dell'urbanistica milanese: BONVINI G., SCALPELLI A. (a cura di), 1979. *Milano fra guerra e dopoguerra*, De Donato, Bari; il numero monografico su Milano di Casabella, 1979, n.451-452; GABELLINI P., MORANDI C., VIDULLI P., 1980. *Urbanistica a Milano, 1945-1980*, Ed. delle Autonomie, Roma; CAROZZI C., ROZZI R., 1981. "Uso del suolo in una grande città: Milano 1936-1970. Primi risultati di una ricerca", in *Storia urbana*, V, n. 15, pp.33-90; AMOROSI G., 1981. *A Milano fra passato ed avvenire*, Milano; BORIANI M., DORIGATI R., ERBA V., MOLON M., MORANDI C., 1982. *La costruzione di Milano moderna*, Clup, Milano. Una successiva serie di studi prodotta in occasione del quarantesimo e cinquantesimo anniversario della Liberazione ha visto, oltre ai contributi di urbanistica, anche un approfondimento dei temi della tutela e del restauro: RUMI G., BURATTI A.C., COVA A. (a cura di), 1995. *Milano ricostruisce 1945-1954*, Cariplo, Milano; CRIPPA M.A., ZANZOTTERA F., MERICI D., 2002. *Milano 1940-1955 bombardata e ricostruita*, a cura di RONZA R., Comune di Milano, Milano; AULETTA MARRUCCI R., NEGRI M., RASTELLI A., ROMANIELLO L. (a cura di), 2004. *Bombe sulla città*, Catalogo della mostra, Milano 21/2-9/5/2004, Skira, Milano. Accanto a questi si possono ricordare i saggi sull'evoluzione della città: BARBIANO DI BELGIOJOSO L., 1996. "Testimonianze di storia dell'urbanistica di Milano dal 1940 ad oggi", pp.28-39; TINTORI S., 1996. "Milano nelle sue strutture: mutamenti nella modernità", pp.40-62; DONATI L., 1996. "Distruzione e ricostru-

Utilità e danno delle rovine

La ricostruzione a Milano nel secondo dopoguerra e la realizzazione della 'Racchetta'

1. L'idea della 'Racchetta' nei progetti urbanistici per Milano (1927-1939)

L'idea di un'arteria di scorrimento est-ovest per deviare dal centro cittadino il traffico di attraversamento convergente verso piazza del Duomo appare proposta con vari tracciati già nei progetti presentati al concorso per il nuovo Piano regolatore di Milano, bandito nel 1926-27¹.

Il nome 'Racchetta', per via dell'andamento che il suo tracciato veniva ad assumere nella planimetria urbana, è però da attribuire² al progetto presentato in quell'occasione dal Club degli Urbanisti³. Il piano contemplava pochi tagli viari nel nucleo centrale della città. Per deviare il traffico dal centro prevedeva un'arteria, la 'Racchetta' – così viene denominata per la prima volta in questa occasione – che, internamente al naviglio conservato scoperto, avrebbe circondato il Centro nella parte sud e ovest, raccogliendo le radiali, e dirigendosi con due assi in direzione nord-est, verso la stazione centrale e verso Loreto-Monza⁴.

Lo studio delle vicende della 'Racchetta' implica, come si è accennato sopra, la necessità di attraversare la storia che interessa l'intero nucleo storico della città, che, in modo diretto o indiretto, viene coinvolto dall'arteria e dalle sue diramazioni⁵. Il tracciato implicherà in tutte le fasi di pianificazione urbanistica la necessità di stralci particolari, come accade sia a proposito dei piani di ricostruzione che del Piano regolatore del '53. Con tale questione, evidentemente, emergono i temi centrali dell'urbanistica milanese: il tentativo di appli-

cazione della legge urbanistica (Milano sarà la prima città a dotarsi di Piano regolatore *ex lege* 1150/1942); la gradualità dell'intervento di realizzazione, per il tentativo di controllo di un'operazione che implica un'impennata del valore fondiario, in aree di modesto valore economico, se non addirittura ritenute da risanare, come il quartiere del 'Bottonuto', zona povera e malfamata dall'edilizia vetusta, a sud del Duomo; le implicazioni legali che la normativa pone nel gestire la realizzazione del tracciato, dagli espropri agli sgomberi degli edifici ancora abitati, oltretutto a fronte della necessità di modifiche progettuali riguardanti aree per le quali fino al 1940 il Comune aveva continuato a perseguire gli obiettivi del piano Albertini, stabilendo accordi amichevoli o convenzioni con privati o Società immobiliari.

Il piano era stato redatto dal direttore dell'Ufficio Urbanistico del Comune di Milano Cesare Albertini, assistito da una commissione di esperti, attraverso la revisione di un complesso di progetti premiati nel concorso nazionale del 1927. Adottato dall'Amministrazione civica nel 1931, era andato in attuazione il 19 febbraio 1934 con legge n° 433, cioè 4 anni dopo la sua adozione. Riguardo alle scelte urbanistiche per la rete viaria nel nucleo centrale della città, compreso entro la cerchia dei navigli, il piano prevedeva la creazione di grandi arterie per le comunicazioni dirette tra i vari quartieri, contrastando la tendenza a far convergere ogni strada verso la piazza del Duomo, e pure conservando a questa piazza la sua fisionomia, «cioè senza separarla dalle correnti di traffico che devono pur sempre lambirla»⁶.



1. Il disegno della 'Racchetta' nel progetto "Forma Urbis Mediolani", degli 'Urbanisti Milanesi' presentato nel 1927 al concorso per il nuovo Piano regolatore di Milano (da Cislaghi G., De Benedetti M., Marabelli P. (a cura di), 2002. Giuseppe de Finetti. Milano. Costruzione di una città, Hoepli, Milano)

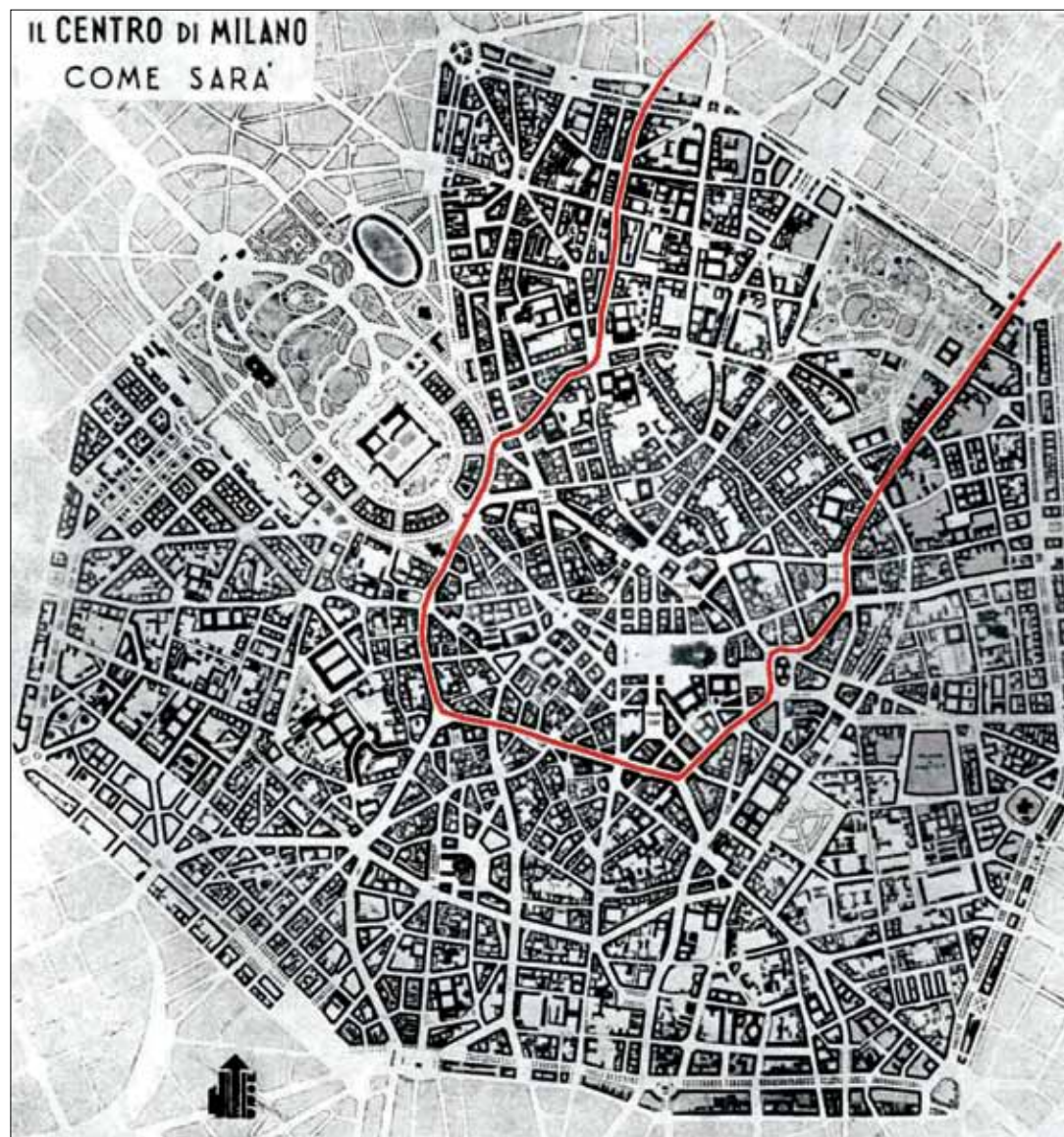
A tale scopo si prevedeva l'allargamento della via Arcivescovado, progettata per aprire uno sbocco sulla piazza ai quartieri orientali, e l'allargamento della piazza Fontana, che oltre a funzionare da sussidiaria della piazza Duomo, doveva completare il collegamento. In particolare contemplava la progettazione di una nuova via, la cosiddetta 'strada di scarico', che avrebbe dovuto convogliare il traffico proveniente dall'esterno in direzione est-ovest. Partendo da piazza S. Babila avrebbe attraversato la piazza Fontana, imboccato la via Larga, fino a piazza Missori e da lì, diret-

ta lungo la via S. Giovanni Sul Muro, sarebbe sfociata in Foro Bonaparte (dove sarebbe sboccata anche una nuova arteria, proveniente da piazza della Scala). Nel primo tratto l'arteria avrebbe avuto funzione di sussidiaria del corso Vittorio Emanuele, del quale non erano previste modificazioni a causa delle enormi spese che l'idea di dotarlo di portici laterali avrebbero comportato.

La trasversale avrebbe costituito dunque la dorsale interna per i collegamenti con i nuovi quartieri situati oltre il nucleo centrale, e previsti dal piano di ampliamento⁷.

Note

1. MORANDI C., *Milano, la grande trasformazione urbanistica*, cit., p.55.
2. Cfr. DE FINETTI G., CISLAGHI G., DE BENEDETTI M., MARABELLI P. (a cura di), 2002. *Giuseppe de Finetti...* cit., pp.221-240, 252-254.
3. Il gruppo di architetti era formato da Alberto Alpago Novello, Tomaso Buzzzi, Ottavio Cabiati, Giuseppe de Finetti, Guido Ferrazza, Gadola, Emilio Lancia, Michele Marelli, Alessandro Minali, Giovanni Muzio, Palumbo, Gio Ponti e Ferdinando Reggiori.
4. Si veda in proposito il testo di uno dei componenti il Club degli Urbanisti di allora, Ottavio Cabiati, coinvolto in seguito negli studi per la redazione del Piano regolatore del 1947: [CABIATI O.], *Cenni storici*, in Comune di Milano, Ripartizione Demanio e Urbanistica, *Relazione illustrativa del Piano regolatore della città di Milano*, Milano 1947, p.17. Cfr. Archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Milano (da ora in poi ASABBAAPMi), Archivio Vecchio, "*Piano regolatore*" (da ora in poi A.V.), cart. 93, f. P.R.1947. Copia di tali materiali sono anche in Archivio Bottoni, presso il Politecnico di Milano. Si segnala in proposito la ricchezza dei documenti relativi ai Piani regolatori contenuti in ASABBAAPMi, A.V., riportati in PESENTI S., 2011, "La 'Rac-
- chetta..." cit.; poi in PERTOT G., RAMELLA R., *Milano 1946...* cit.
5. In particolare per il quadro politico e urbanistico del secondo dopoguerra, cui si collega anche la vicenda della 'Racchetta' si veda: MIONI A., "L'urbanistica milanese nella ricostruzione: uomini e strutture", in *Milano fra guerra e dopoguerra*, Bari, De Donato, 1979; BARBIANO DI BELGIOJOSO L., in GABELLINI P., MORANDI C., VIDULLI P., *Urbanistica a Milano. 1945-1980*, ed. Autonomie, Milano 1980. Nell'ambito delle iniziative dell'Ordine degli Architetti di Milano per promuovere la conoscenza delle architetture e della città di Milano, si segnalano GALUZZI P., *La 'Racchetta', la grande incompiuta*, e schede relative alle architetture di P. Leoni, settembre 2010 (www.ordinearchitetti-milano.it).
6. Relazione Secchi, 4° [a matita] *Il Piano regolatore vigente (1934)* [segnato anche "B" a matita]. Datato 15 ottobre 1945, ufficio tecnico note redatte dall'ingegner Secchi, visto l'ingegner capo reggente Amerigo Belloni. ASABBAAPMi, A.V., cart. 93, f. P.R. 1945, sf. Rocco Giovanni, p.3 (non numerata).
7. *Il Piano regolatore vigente (1934)* [segnato anche "B" a matita]. Datato 15 ottobre 1945, ufficio tecnico note redatte dall'ingegner Secchi, visto l'ingegner capo reggente Amerigo Belloni. ASABBAAPMi, A.V., cart. 93, f. P.R. 1945, sf. Rocco Giovanni, pp.3-4.



2. L. Albertini, "Il centro di Milano come sarà", 1930 (da Reggiori F., 1947. Milano 1800-1943, Edizioni del Milione, Milano). In rosso il tracciato corrispondente alla 'Racchetta', inserita nel sistema di collegamenti radiali (rielaborazione)

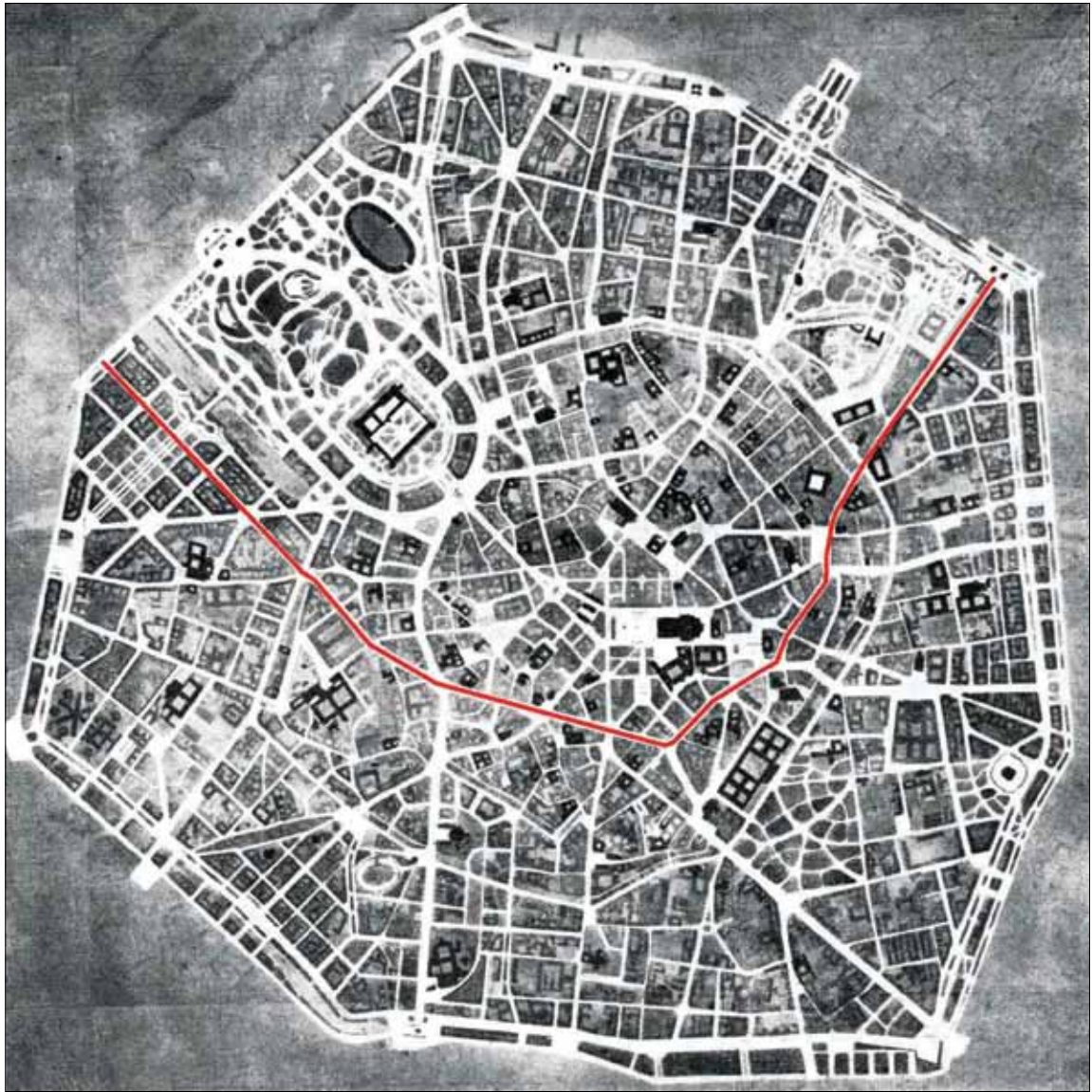
2. La 'Racchetta' nel progetto di Piano regolatore di Luigi Lorenzo Secchi (1945) e gli esordi della Commissione consultiva per il nuovo Piano regolatore

A seguito delle discussioni e delle critiche sollevate dal Piano del 1934, l'Amministrazione civica nel marzo del 1939 aveva costituito una Divisione Urbanistica, all'interno del proprio Ufficio tecnico, con a capo l'ing. Luigi Lorenzo Secchi⁸, il quale avrebbe dovuto procedere a una revisione del Piano regolatore vigente. Ad affiancare il lavoro della Divisione Urbanistica era stata creata anche una "Giunta Comunale Consultiva per l'esecuzione del Piano regolatore", formata da architetti e ingegneri liberi professionisti⁹, dal soprintendente ai Monumenti, dai rappresentanti di Enti cittadini e da funzionari¹⁰. Secchi orgogliosamente rivendica la modernità del criterio dell'azonamento adottato nel suo progetto¹¹. Riguardo il sistema viario del centro, in particolare, egli sottolinea la scelta di perfezionare e ampliare la rete periferica riducendo a poche le arterie essenziali che incidono sul nucleo della città. «Però» egli precisa «per mantenere il volto, che è suo, alla città e per poter corrispondere alle insopprimibili necessità di provvedere allo smistamento di quella parte del traffico, che con tutti i provvedimenti di decentramento previsti dovrà necessariamente fluire al centro, si è cercato che il tracciato di queste arterie, utilizzando tutte le possibilità offerte dalle demolizioni e dai vuoti prodotti dalle incursioni aeree, coincidesse il più possibile con quello delle arterie esistenti per ridurre al minimo le aperture di trasversali. [...] Con le nuove soluzioni studiate sarebbe possibile semplificare la maglia viaria del centro cittadino, secondo tre direzioni cardinali dirette rispettivamente da nord a sud, da nord-ovest a sud-est, ed infine da nord-est a sud-ovest, a sopprimere nuove sedi stradali previste dal P.R. 1934, per una superficie complessiva di circa 130.000 metri quadrati»¹².

In conseguenza di tale approccio anche l'andamento della 'Racchetta' subisce alcune sostanziali modificazioni rispetto al piano Albertini. Mentre è ripreso il tracciato corrispondente alle attuali via Larga e via Albricci, nel settore orientale

esso subisce una radicale modificazione, con lo spostamento del tratto che nel Piano regolatore del 1934 univa la piazza S. Babila alla piazza Beccaria. La strada, allargata a 25 metri, nel nuovo Piano regolatore collega direttamente la piazza S. Babila alla via Adua (come allora si chiamava l'attuale via Larga), naturale sbocco della nuova arteria, passando nelle zone distrutte nel periodo della guerra per scivolare sul lato sud del palazzo dell'ex Tribunale. Inoltre, la relazione di Secchi evidenzia l'innovazione rappresentata dall'apertura di una nuova arteria congiungente la trasversale stessa alla via Vincenzo Monti, resa coassiale con il viale Scarampo (prolungato sino a incontrare la Gallaratese, al limite del territorio urbano), che avrebbe costituito una delle importanti novità del Piano regolatore. Il tracciato della nuova strada era già indicato in una variante, presentata nel 1943 e l'idea della confluenza verso la via Vincenzo Monti (in seguito recepita dai successivi Piani regolatori, anche se con diverso tracciato) va in effetti a deviare verso l'esterno il flusso di traffico che altrimenti si sarebbe concentrato nel braccio di collegamento con largo Cairoli, anch'esso ereditato dal piano Albertini, e che viene conservato¹³. A integrazione delle considerazioni e proposte del piano Secchi è il rendiconto presentato da Antonio Bodino, capo ripartizione Urbanistica-Piano regolatore-Demanio, nella *Memoria in merito allo stato di esecuzione del Piano regolatore della zona interna*¹⁴ che fornisce il quadro dello stato di attuazione del piano dell'ottobre 1945, sia attraverso i piani particolareggiati, sia rispetto agli adempimenti o ai vincoli giuridici collegati alla sua esecuzione. Il piano particolareggiato più importante fra quelli approvati aveva riguardato la sistemazione della zona di San Babila (R.D. legge del 19 dicembre 1940, n° 1925) e comprendeva, oltre alla sussidiaria da via Monforte a S. Babila, anche la formazione della nuova trasversale da piazza S. Babila a piazza Beccaria.

Egli conferma infatti, come nella precedente relazione Secchi, che in tale revisione del Piano regolatore Generale è compresa la modificazione del secondo tratto della 'Racchetta' che sboccherà all'incontro della via Verziere con la via Adua, dietro il palazzo ex sede del Tribunale «il che è ora possibile senza eccessivo onere per il Comune essendo sta-



3. Comune di Milano. Piano regolatore 1945 redatto da Luigi Lorenzo Secchi (da Reggiori F., 1947. Milano 1800-1943, Edizioni del Milione, Milano). In rosso il tracciato della 'Racchetta' (rielaborazione)

4. La 'Racchetta' nel Piano regolatore di Milano del 1953

Con il Piano regolatore del 1953 la discussa scelta di portare avanti il progetto della 'Racchetta' è sostanzialmente confermata e gradualmente prendono forma le cortine edilizie che costituiscono l'attuale aspetto di questa grande arteria stradale.

Nel contempo però il vincolo di Piano regolatore condiziona per tutti gli anni Sessanta del Novecento anche la progettazione nel settore compreso tra via Torino e corso Magenta, dove il suo tracciato continua evidentemente ad essere vincolante per la redazione dei Piani particolareggiati e di fabbricazione nelle zone interessate dal suo intero percorso, come già prima era avvenuto con i Piani di ricostruzione del 1949, riferiti al Piano regolatore Generale ancora *in fieri*.

La strada, inizialmente prevista con un'ampiezza di trenta metri, come nel tratto piazza S. Babila – piazza S. Giovanni in Conca, si prefigura come un altro violento taglio nel tessuto storico cittadino, come appare in modo sempre più evidente nella realizzazione di corso Europa, via Larga e via Albricci. Tuttavia nella zona a sud di corso Magenta i rinvenimenti archeologici in aree distrutte dalle bombe avranno un peso significativo nel portare un ulteriore argomento a favore della scelta successiva di abbandonare la sua realizzazione. Nel 1952, durante gli scavi per ricostruire un nuovo fabbricato all'angolo tra via S. Maria alla Porta e vicolo Brisa il soprintendente alle Antichità Nevio Degrassi individua le tracce delle mura romane della Porta Vercellina⁹⁶.

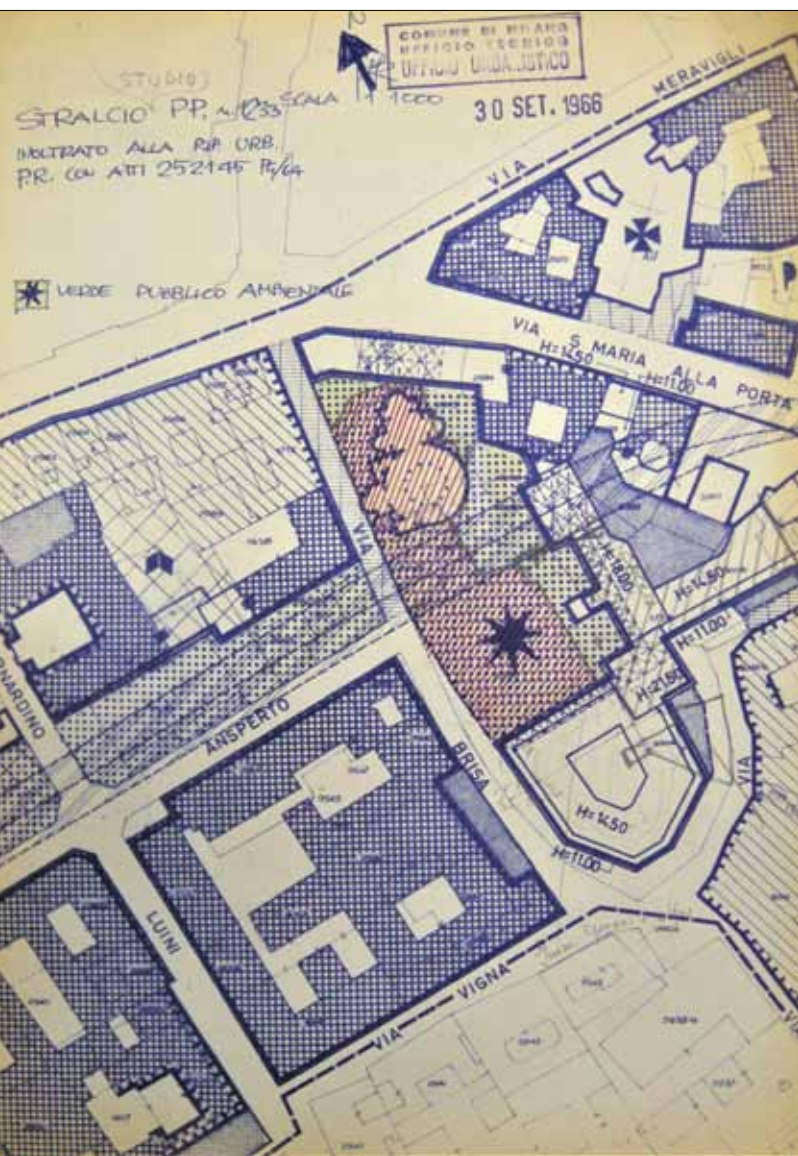
Inoltre, murature appartenenti probabilmente a un complesso termale di epoca imperiale sono rinvenute nell'area tra via Brisa e via S. Maria alla Porta, verso corso Magenta. Nel 1955, il nuovo soprintendente Mario Mirabella Roberti provvede alla notifica dei piani cantina di alcuni edifici confinanti, e di mappali non ancora edificati nel settore interessato, per impedire la distruzione del sedime archeologico, e auspica la sistemazione a verde di tutta la superficie, fino alla via Gorani. «Certamente la notevole entità del complesso e la grandissima probabilità che esso si estenda in direzione della futura 'racchetta'», sostiene Mirabella in

una lettera a all'avvocato Steno Baj, assessore all'Urbanistica, Piano regolatore ed Edilizia privata del Comune di Milano «fanno pensare sulla opportunità che la zona possa costituire un centro di interesse tale che la sua conservazione in piena vista è senz'altro desiderabile. Se codesto Comune vorrà esaminare l'opportunità che quanto riguarda il complesso delle terme romane indicate, cioè di quanto è emerso dagli scavi e di quanto si prevede possa venire alla luce, sia conservato in una apposita zona a verde e accresca l'interesse artistico e storico del tratto di via Brisa fra S. Maria alla Porta e il Monastero Maggiore, farà cosa assai degna per il patrimonio artistico della città»⁹⁷.

Nell'attesa del completamento del primo tronco della 'Racchetta', l'area bombardata di via Brisa non è oggetto di un impulso alla ricostruzione così pressante come era avvenuto per il primo tratto. Ciò consente al Comune, anche dietro le sollecitazioni della Soprintendenza archeologica, di acquisire nel corso dei decenni successivi tutta l'area interessata dagli scavi, anche attraverso la permuta con aree edificabili di proprietà comunale collocate in zone periferiche⁹⁸.

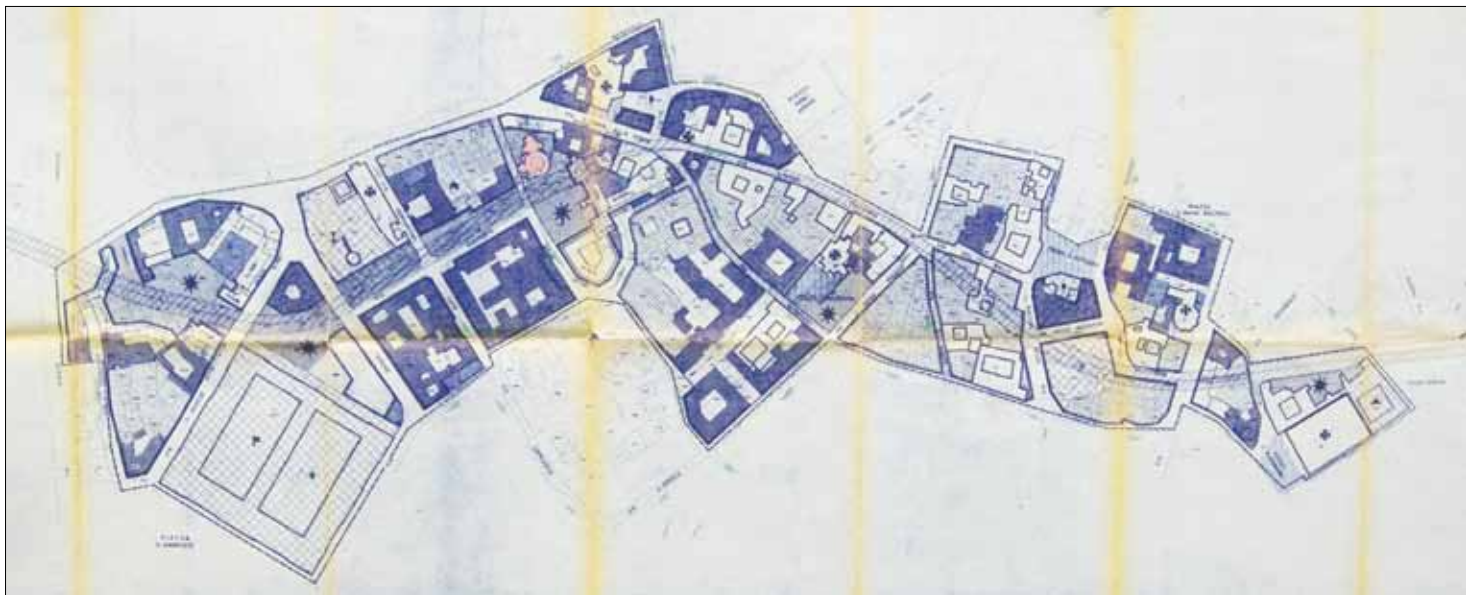
Ai tempi procrastinati per l'approvazione degli stralci dei Piani di ricostruzione e delle varianti dei Piani particolareggiati in attuazione del Piano regolatore si deve la mancata – possiamo dire fortunatamente – realizzazione del secondo tronco, fra piazza Missori e corso Magenta, operazione che sarebbe andata a incidere in modo brutale sul tessuto storico di uno dei quartieri superstiti del vecchio centro storico, il cosiddetto 'Cappuccio'.

In effetti, con il procedere della realizzazione del tratto tra piazza S. Babila e piazza Missori nell'ambito del nuovo Piano regolatore, appaiono sotto gli occhi di tutti le conseguenze devastanti delle demolizioni e la disarmonia delle nuove edificazioni nel centro storico (il 'restauro' del palazzo dell'ex Tribunale, l'esito straniante dell'ambientazione di S. Vito in Pasquirolo, salvata per miracolo, e la riduzione a rudere della chiesa di S. Giovanni in Conca per citare i casi macroscopici, dei quali si tratterà più avanti). A questa graduale presa di coscienza si accompagnano le battaglie di pochi, nell'opporsi a tale progetto urbanistico e il lento affacciarsi di una più matura valutazione dell'inefficacia e della deva-



15. 1966. Stralcio di studio del Piano Particolareggiato nell'area di via Brisa (ACM 44_1978PRU)

stazione di tale progetto che porteranno gradualmente a far decadere la costruzione del secondo tratto, da piazza Missori e via Vincenzo Monti⁹⁹. Certamente non è da trascurare, tra le motivazioni più decisive per l'abbandono del progetto il peso economico degli esorbitanti oneri che avrebbe assunto la realizzazione del secondo tronco fra piazza Missori e corso Magenta, che avrebbe portato ad altre perdite o amputazioni, come quella del Cortile dei Grifi accanto a S. Sebastiano¹⁰⁰. Ma sicuramente la presa d'atto, e i dibattiti in seno a consessi culturali e professionali (come il Collegio degli Architetti lombardi, Italia Nostra, per non ricordare la assidua e martellante battaglia di Antonio Cederna dalle pagine de *Il Mondo*) diffondono in modo crescente la consapevolezza delle gravissime e irreparabili manomissioni avvenute nei vecchi ambienti urbani, e pongono l'accento sulla necessità della loro conservazione contro gli eccessi della speculazione edilizia. Conseguenza di questo mutato clima è la revisione del Piano regolatore del 1953 attivata dal Comune tre anni dopo la sua adozione. Per la zona del Centro Storico viene affidato l'incarico agli architetti Lodovico Barbiano di Belgiojoso, Luigi Caccia Dominioni e Piero Gazzola i quali portavano a termine il lavoro nel marzo 1958. Una delle principali modifiche proposte in tale revisione concerne l'esecuzione del secondo tronco della 'Racchetta' con la creazione di una sottovia interrata sul tracciato previsto in superficie, da via Albricci a via Vincenzo Monti. Così egregiamente riassume i termini del mutamento nella prevalente visione dei professionisti riguardo l'intervento urbanistico eseguito nel centro storico Pier Fausto Bagatti Valsecchi dalle pagine di *Italia Nostra*¹⁰¹: «[...] il Collegio Lombardo degli Architetti si faceva promotore di un dibattito pubblico sul problema che, svoltosi il 15 febbraio scorso [1960] al Museo della Scienza e della Tecnica, richiamava un vasto uditorio qualificato e alcune Autorità milanesi direttamente interessate alla soluzione del problema. Mentre l'architetto Lodovico Barbiano di Belgiojoso, quale membro della Commissione di revisione del Piano del Centro, riferiva circa l'elaborazione del progetto di sottovia e l'avv. Steno Baj Assessore all'Urbanistica, esponeva l'aspetto amministrativo della questione e il punto di vista attuale dell'Amministrazione Comunale, una interessante serie di in-



16. 1966. Piano particolareggiato comprendente gli scavi di via Brisa, con il tracciato della 'Racchetta' in sottovia (ACM 44_1978PRU)

terventi faceva emergere dal dibattito tre posizioni principali:

- 1) una prima posizione favorevole al proseguimento della «Racchetta» in superficie, difesa soprattutto dai rappresentanti del collegio degli Ingegneri;
- 2) una seconda posizione che caldeggiava l'adozione integrale del progetto di sottovia presentato, quale unica soluzione capace di salvaguardare le esigenze della conservazione ambientale e di risolvere il problema assai pesanti sull'andamento del traffico locale;
- 3) una terza posizione che partendo dalle premesse di non continuare soluzioni rivelatesi erranee e di risolvere il problema della «Racchetta» in un ambito più vasto secondo una impostazione urbanistica di valutazione più integrale delle necessità future dello sviluppo della città, proponeva l'abolizione totale di qualsiasi progetto di continuazione della «Racchetta» in superficie e in sotterraneo. Una siffatta impostazione traeva il suo spunto infatti dalle incertezze su una buona sistemazione urbanistica agli imbocchi e agli sbocchi

della sottovia e dai dubbi sulle possibilità reali di sotto passare una serie di edifici in parte monumentali senza danneggiarne la consistenza storica.

È quindi emerso dal dibattito che mentre la prima soluzione incontra ormai pochissimi favori ed è completamente squalificata dal punto di vista urbanistico-culturale, e la seconda soluzione appare la più indicata a risolvere le soluzioni del Piano Regolatore vigente pur presentando dubbi di notevole entità sulle possibilità di realizzazione dal punto di vista tecnico e amministrativo e di reali capacità di salvaguardia dell'ambiente urbano, una terza soluzione tenderebbe ora a spostare i termini risolutivi della questione in un ambito urbanistico più vasto secondo un'impostazione che dal punto di vista teorico è senz'altro la più qualificata, ma che forse, nella situazione ormai così compromessa del centro milanese, può apparire a prima vista lievemente astratta». Delle tre soluzioni, successivamente sarà scelta la terza, e il progetto di completamento della 'Racchetta' sarà abbandonato.

La 'Racchetta' e i monumenti

La chiesa di S. Vito in Pasquirolo
il palazzo dell'ex Tribunale
la chiesa di S. Giovanni in Conca

Tra le scelte progettuali per l'ampliamento della rete viaria, antecedenti la guerra, il Piano regolatore di Albertini aveva già decretato la distruzione sia per la chiesa di S. Vito che per la chiesa di S. Giovanni in Conca. Rispettivamente, nella planimetria di Piano regolatore, la chiesa di S. Vito risultava cancellata da una nuova strada, mentre alla chiesa di S. Giovanni, campita in giallo – a significarne la demolizione –, appariva sovrapposto lo sbocco della via Albricci nella nuova piazza Missori, creata inglobando parte della ex piazza S. Giovanni in Conca.

A tutela della sopravvivenza delle due chiese era intervenuto Gino Chierici, il soprintendente ai monumenti¹. Questi si era

opposto anche alla proposta di demolizione dell'ex palazzo del Capitano di Giustizia (ovvero l'ex Tribunale), per ricostruire sulla sua area la nuova sede della Questura².

Come si è visto sopra, a seguito dei bombardamenti, la modificazione del tratto della 'Racchetta' in corrispondenza dell'attuale corso Europa consente di evitare la demolizione della seicentesca chiesetta di S. Vito in Pasquirolo, ma l'edificio pure risparmiato dalle bombe, sarà colpito dagli effetti della pianificazione nel centro storico, che lo trasforma nella superstite e isolata testimonianza di una parte del tessuto storico cittadino cancellato dalle trasformazioni urbanistiche.

1. La chiesa di S. Vito in Pasquirolo e il suo 'inquinamento'

Nel Piano regolatore del 1934 l'area del Pasquirolo risulta interessata dalla previsione di un tratto della 'Racchetta' tra piazza Beccaria e piazza S. Babila³ il cui tracciato avrebbe dovuto incorporare l'area della Chiesa di S. Vito e dei fabbricati circostanti. Nel 1936 il Comune procede all'esproprio della fabbrica «per totale incidenza sulla nuova strada in prolungamento della via S. Pietro all'Orto fino alla trasversale fra piazza S. Babila e piazza Beccaria»⁴ e nel contempo avvia anche i procedimenti per quelli degli edifici di proprietà privata attestati sulle vie Cavallotti e Pasquirolo, nella capillare e lenta opera di graduale acquisizione delle aree necessarie alla realizzazione della nuova arteria stradale, che procede costantemente fino all'inizio della guerra⁵.

In conseguenza di tale progetto, la chiesa di S. Vito in Pasquirolo⁶ era stata preventivamente spogliata delle opere d'arte e degli affreschi, strappati in previsione della sua demolizione, anche se il soprintendente per l'Arte Medievale e Moderna della Lombardia, Gino Chierici⁷, che pur aveva dovuto consentire alla demolizione della chiesa, riesce ad ottenere dal Comune di Milano l'impegno a smontarla e a ricostruirla nel parco di Lambrate, «in località da destinarsi e che tutti gli elementi architettonici e decorativi esistenti nella chiesa saranno scrupolosamente riprodotti sotto la sorveglianza di questo ufficio»⁸ secondo una prassi, ancora in uso a quel tempo, di 'spostare' i monumenti.

Con gli eventi bellici e la successiva sospensione del Piano del '34, in attesa del nuovo strumento di pianificazione, l'Amministrazione Comunale, come si è visto sopra, dà avvio ai Piani di ricostruzione per le zone I e II della città di Milano⁹. Dal 1949 al 1953, quando viene approvato il nuovo Piano regolatore Generale, l'attività urbanistica nelle aree centrali della città si svolge dunque esclusivamente sulla base del Piano di ricostruzione e dei relativi Piani di lottizzazione, per la realizzazione dei quali si procede, come di consueto, mediante esproprio per l'acquisizione delle aree necessarie. In particolare, la sistemazione urbanistica delle zone a sud di corso Vittorio Emanuele, compreso il Pasquirolo, è oggetto



1. La chiesa di S. Vito in Pasquirolo e i palazzi Pizzini e Cusini, rispettivamente sul lato nord e sul lato sud di corso Europa) nel PRG 1953 (dettaglio)

nel 1951 di uno specifico Piano di lottizzazione in variante al Piano di ricostruzione in entrambi i quali, come si è detto, il tracciato della 'Racchetta' è confermato¹⁰.

In proposito la chiesa di S. Vito in Pasquirolo è nuovamente oggetto di attenzione da parte dell'Amministrazione Comunale nel 1949, quando la Divisione Urbanistica, allo scopo di realizzarne «un migliore inquinamento», propone una variante al Piano di ricostruzione per procedere alla «formazione di una piazzetta ambientale di riposo, con adiacente un'edilizia di altezza quasi uguale a quella dell'edilizia esistente»¹¹. Ma due anni dopo, nel 1951, la sopravvivenza della chiesa di S. Vito in Pasquirolo è nuovamente a rischio, quando la Commissione Edilizia della nuova amministrazione comunale¹², constatata la mancanza di aree per parcheggi nel centro storico, ritenendola priva di pregio artistico (ad esclusione di qualche elemento della facciata) afferma che «nella ricostruzione totale della zona circostante, secondo le esigenze dell'architettura moderna, la permanenza di quell'elemento discordante non creerebbe

2. Il palazzo dell'ex Tribunale tra ripristino e reintegrazione del volume distrutto dai bombardamenti

Come si è detto all'inizio di questa parte, a tutela della sopravvivenza dei monumenti situati in corrispondenza del primo tratto della 'Racchetta', la Soprintendenza ai monumenti era intervenuta costantemente fin dagli anni precedenti la guerra, attraverso il soprintendente Gino Chierici, il quale nel 1937 si era anche pronunciato contro la proposta di demolizione del palazzo dell'ex Tribunale (denominato anche palazzo Beccaria), lanciata per ricostruire sulla sua area la nuova sede della Questura. «Il palazzo è un nobile esemplare di architettura seicentesca; è abbastanza ben conservato ed ha un cortile molto interessante. [...] Storicamente esso rappresenta un tipico, bellissimo esemplare di edificio costruito agli albori del secolo XVII col preciso scopo di servire come sede del tribunale; in esso per oltre tre secoli venne amministrata ininterrottamente la giustizia [...] Artisticamente, oltre che per i suoi pregi decorativi è notevole per le sue proporzioni e il felice movimento della sua pianta»¹⁹. Così il soprintendente, in una lettera al Ministero della Pubblica Istruzione, motiva le ragioni della sua opposizione alla demolizione dell'edificio che, situato in un'area centrale e trafficata del centro cittadino a est del Duomo si trova in una collocazione critica anche rispetto alle scelte di pianificazione urbanistica.

La revisione del piano Albertini (avviata dal Comune già dal 1939), negli anni della guerra aveva comportato qualche lieve modifica dei tracciati delle nuove strade di progetto da realizzare, dovuta ai vuoti urbani creati dalle distruzioni belliche. Così nel 1943 l'ingegnere del Comune Luigi Lorenzo Secchi, come si è visto più sopra, prevede di spostare il primo tratto della 'Racchetta' che inizia da S. Babila nell'area resa libera dalle bombe a est del palazzo dell'ex Tribunale, dove numerosi edifici attestati sulla via S. Zeno erano stati distrutti (fra questi anche la cabina elettrica AEM), evitando così di far scorrere il traffico veicolare attraverso la piazza Beccaria, e di trasformare l'edificio in uno spartitraffico, come nell'ipotesi originaria²⁰.



1. Il palazzo dell'ex Tribunale nel PRG 1953 (dettaglio)

I bombardamenti tra il 10 e l'11 agosto 1943 colpiscono duramente la zona dell'ex Tribunale. Il quartiere di via Alciato, che separava l'edificio da piazza Fontana, è completamente raso al suolo e il palazzo viene a trovarsi isolato nella desolata spianata di macerie che unisce le aree delle due piazze in uno scenario di distruzione.

In tale situazione, nel 1946, durante gli studi per la sistemazione della piazza Beccaria, nella fase di discussione in seno alla Commissione centrale per il Piano regolatore, si arriva addirittura a ipotizzare, da parte di alcuni, la possibilità di traslare il palazzo dell'ex Tribunale ai margini dell'area creatasi, divenuta troppo grande e sproporzionata rispetto al volume dell'edificio. In realtà il pretesto di migliorare la sua collocazione ambientale è volto ad assicurare alla piazza Fontana, dopo l'esecuzione del nuovo Piano, la funzione di ampia area di sosta, resa possibile in seguito alla rettifica dell'andamento della 'Racchetta' da piazza S. Babila, come già ipotizzato dall'ingegner Secchi. Fortunatamente, la ferma opposizione del soprintendente Pacchioni stronca il progetto di spostamento sul nascere²¹.

3. La chiesa di S. Giovanni in Conca, 'il rudere inventato'

'Rudere inventato'⁵⁴: è con questo appellativo che Antonio Cederna definisce i resti della Chiesa di S. Giovanni in Conca dopo la realizzazione del ramo della 'Racchetta' costituito da via Albricci in confluenza con piazza Missori. «Vacillante e semi-incastata nel nuovo palazzaccio di 11-12 piani, San Giovanni in Conca appare adesso come un antipatico moribondo che non vuol morire: allora [autunno del 1948] si smonta un'altra facciata, e per il resto ci si affida finalmente a Sua Maestà il Piccone»⁵⁵. Non a caso l'abside diroccata sarà l'emblematica illustrazione della copertina di uno dei suoi più noti libri, *I vandali in casa*⁵⁶.

La chiesa di S. Giovanni in Conca⁵⁷ aveva già subito alterne vicende dalla fine dell'Ottocento. Verso il 1880, per realizzare l'omonima piazza e creare una nuova strada che sboccasse con andamento ortogonale sul fondo di piazza del Duomo, la via Carlo Alberto (l'attuale via Mazzini) la facciata della chiesa era stata arretrata rispetto al filo stradale demolendo quattro campate della navata e il campanile romanico. Nell'opera di riadattamento erano state eliminate le aggiunte barocche, e l'edificio era stato ripristinato nel precedente stile romanico-gotico con un intervento di restauro 'stilistico-analogico' per mano di Angelo Colla che, insieme a Carlo Maciachini, era stato uno tra i più attivi restauratori operanti a Milano nello scorcio del secolo.

L'edificio aveva già rischiato più volte di essere demolito, ma tali tentativi erano stati sventati fino a quando, con il Piano regolatore del 1934, si era dovuto dare consenso alla demolizione della chiesa, a condizione però che almeno la cripta di origine paleocristiana venisse conservata, incorporata in un nuovo fabbricato previsto in quel luogo dal Piano regolatore. Tuttavia, a causa di successivi 'ritocchi' del tracciato stradale, la posizione della cripta era venuta a trovarsi in corrispondenza della sede stradale⁵⁸. Dopo l'approvazione del Piano regolatore del 1934 la Soprintendenza aveva cercato quindi di salvarla, tanto da condizionare a una precisa pattuizione delle opere per la sua conservazione il nulla osta alla demolizione della restante parte della

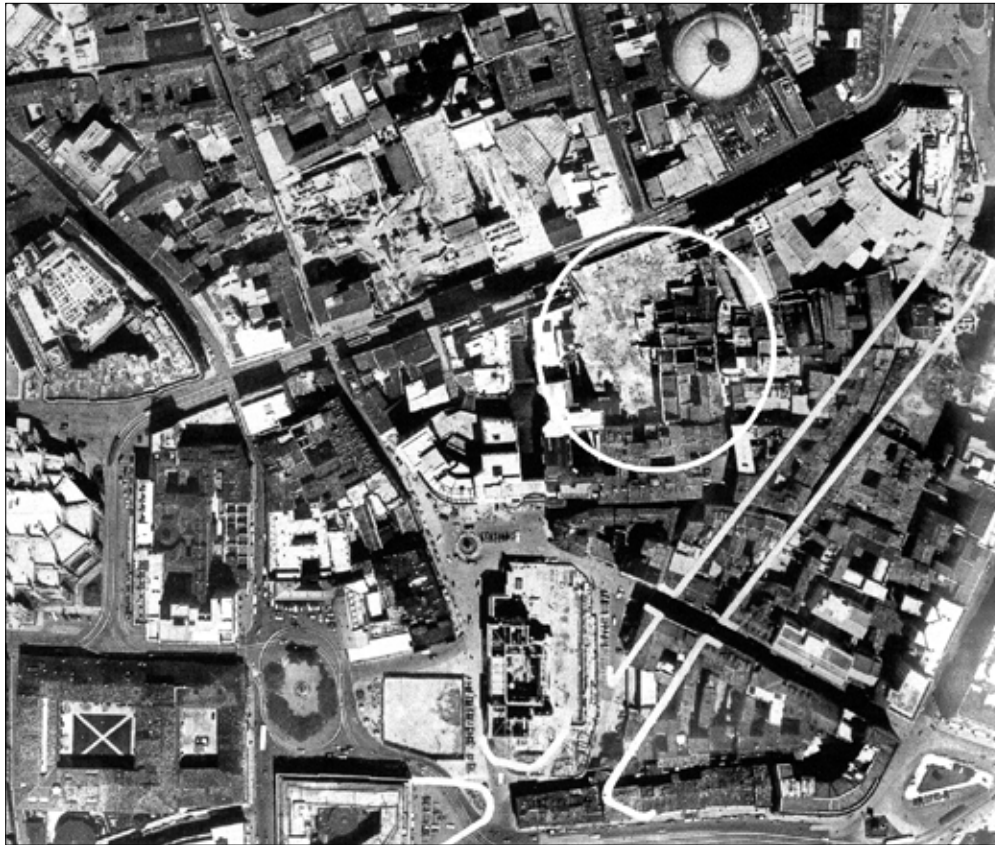


1. La ex chiesa di San Giovanni in Conca nel PRG 1953 (dettaglio)

chiesa. La questione aveva suscitato una grande risonanza anche nel quarto Congresso di storia dell'architettura del 1939 dove un'apposita mozione era stata dedicata al voto unanime per sollecitare la conservazione della cripta⁵⁹. Alla fine della guerra, la fase di studio del nuovo di Piano regolatore conferma la scelta della demolizione della chiesa, che rientra nel Piano di Ricostruzione della Zona II nella quale l'area della 'Racchetta' con piazza Missori è compresa⁶⁰. È da notare come diversi gruppi immobiliari, che avevano ottenuto il permesso di costruire in fregio alla 'nuova via di Piano regolatore', mediante convenzioni stipulate con il Comune sulla base del Piano Albertini, alla fine del conflitto avevano i cantieri per la ricostruzione già avviati. Tra questi gruppi, la Società Immobiliare Civili e Rurali, in base a una convenzione del 1940, stava già ultimando la costruzione dell'Albergo dei Cavalieri. L'area dell'edificio, destinato a sala cinematografica e albergo, era situata sull'angolo tra il tracciato previsto per la 'Racchetta' (l'attuale via Albricci) e il corso di Porta Romana, quasi in aderenza al lato sud della navata della demolenda chiesa di

L'area bombardata tra Corso Europa e Corso Vittorio Emanuele

Il ritrovamento delle Terme Erculee:
la difficile convivenza tra tutela archeologica
e ricostruzione edilizia



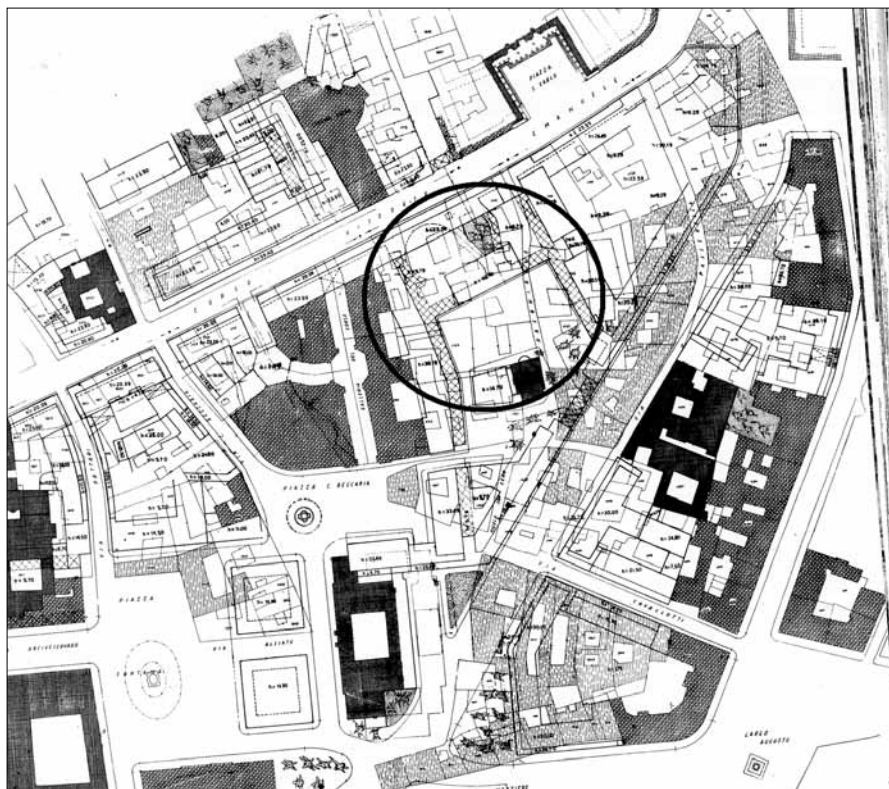
1. Milano, 1953. La zona bombardata interessata dal piano di ricostruzione a levante del Duomo con l'indicazione del tracciato della 'Racchetta'. Il cerchio individua l'area dei rinvenimenti archeologici nel cantiere della ricostruzione. (da Urbanistica, a. XXV, n. 18-19 marzo 1956)

Tutela archeologica e intervento urbanistico paiono da sempre il luogo cruciale nel quale si verifica, nella migliore delle ipotesi, una difficile convivenza tra la permanenza dell' 'antico' e l' avanzare del 'nuovo' come suggerisce il binomio con il quale i restauratori italiani identificarono uno dei temi di maggiore pregnanza nel dibattito sulla ricostruzione dopo la seconda guerra mondiale.

Le questioni relative alla tutela dei rinvenimenti archeologici individuati nelle aree rese libere dagli edifici rasi al suolo dalle bombe o durante gli scavi costituisce un aspetto non irrilevante ai fini del compimento della ricostruzione urbanistica

ed edilizia, lungo il tracciato previsto per la 'Racchetta' in un'area di estremo interesse fondiario come quella compresa nell'isolato racchiuso tra corso Vittorio Emanuele e corso Europa, in corrispondenza dell'area del Pasquiolo, nella quale, si è visto, sopravvive la chiesa di S. Vito.

Nell'area affacciata sul lato sud di corso Vittorio Emanuele, di fronte alla chiesa di S. Carlo al Corso già fin dai primi decenni dell'Ottocento erano stati rinvenuti importanti reperti archeologici, come il famoso torso di Ercole, ritrovato nel 1827 in corrispondenza della piazzetta di S. Vito, e il mosaico con il busto della Primavera, nel 1841.



2. Milano, 1953. Piano particolareggiato (attuazione PRG 1953) della zona a levante del Duomo con l'indicazione del tracciato della 'Racchetta' (da Urbanistica, a. XXV, n. 18-19 marzo 1956)

La realizzazione urbanistica della 'Racchetta' è un episodio emblematico della complessità delle implicazioni correlate alla pianificazione urbanistica nel periodo postbellico, nel quale emerge in modo evidente la difficoltà di contemperare in una visione integrata le esigenze di trasformazione urbana con i temi della conservazione del tessuto urbano stratificato e dei monumenti architettonici.

L'impatto della legge Urbanistica del 1942 nelle sue fasi iniziali di applicazione – coincidenti con il periodo della ricostruzione dopo le gravi distruzioni della seconda guerra mondiale – contribuisce a mettere a nudo i nodi problematici che si presentano in quel periodo nei processi decisionali relativi alla pianificazione delle città italiane, molte delle quali pesantemente danneggiate dagli eventi bellici. Nodi che si manifestano a differenti livelli di competenza e responsabilità istituzionale, sia nel campo della cultura professionale di architetti, ingegneri e restauratori, sia sul fronte della politica e della pubblica amministrazione (non solo nell'ambito dei decisori di livello locale ma anche e soprattutto nell'azione dei referenti governativi centrali, *in primis* i Ministeri dei Lavori Pubblici e della Pubblica Istruzione). Come ben aveva compreso Carlo Ludovico Ragghianti – per breve periodo a capo del Sottosegretariato alle Belle Arti e allo Spettacolo subito dopo la Liberazione – risultava evidente e urgente la necessità di formulare una nuova legge capace di integrare le prescrizioni della Legge Urbanistica del 1942 con le leggi di tutela dei beni culturali e del paesaggio n. 1089 e n. 1497 del 1939¹: a suo avviso un'efficace e incisiva azione di tutela delle città (considerando in particolare, in quel periodo, l'assenza di strumenti normativi per la difesa dei centri storici²) non poteva non risiedere nella dimensione attuativa di strumenti legislativi e amministrativi organici, che sgombrassero il campo dal coacervo di competenze decisionali frammentate e sovrapposte, spesso tra loro scoordinate e conflittuali.

Che le Soprintendenze ai monumenti – all'epoca prive, come si è appena detto, di reali strumenti legislativi per la tutela dei centri storici – potessero essere in grado di incidere in misura sostanziale nella complessità del travolgente processo di ricostruzione e trasformazione urbana degli anni Cin-

quanta e Sessanta del Novecento appare oggettivamente al di fuori delle possibilità di quel momento.

Nel caso di specie la Soprintendenza milanese, dotata di scarse risorse umane e materiali – carenza tipica e cronica degli organismi preposti alla protezione del patrimonio storico-artistico, secondo una tradizione purtroppo consolidata fin dalla proclamazione dello Stato unitario – era evidentemente oberata dall'enorme lavoro connesso al controllo dei restauri monumentali, alla sorveglianza sui vincoli, alla tutela (sia pure limitata all'intorno monumentale) di piccole porzioni del tessuto urbano storicizzato, messa in atto con i limitati mezzi a disposizione. Se da un lato, nelle sue funzioni specifiche relative alla tutela monumentale, la Soprintendenza risultava quasi sempre sconfitta di fronte all'impellente dei processi di crescita e modernizzazione della città – esemplari i casi della chiesa di S. Vito in Pasquirolo, del palazzo dell'ex Tribunale e della chiesa di S. Giovanni in Conca, illustrati in questo volume – dall'altro l'interesse e la buona volontà manifestati nella fase iniziale dei lavori dalla Commissione di studio per il Piano regolatore, per corrispondere alle esigenze della tutela dei monumenti poste prima dall'architetto Giovanni Rocco, poi dal suo successore, lo storico dell'arte Guglielmo Pacchioni, quindi da Luigi Crema, tendono progressivamente a svanire soprattutto con l'avanzare del processo di definizione delle scelte nella pianificazione urbanistica.

In effetti, come si è avuto modo di illustrare, anche nell'ambito di una disposizione inizialmente favorevole all'accoglimento del contributo offerto dalla Soprintendenza ai Monumenti, cui si è appena accennato, le richieste di indirizzo normativo per operare negli ambienti monumentali poste dalla Commissione di studio per il Piano regolatore rivelano un'idea alquanto semplicistica e speditiva del significato – e delle potenzialità – del patrimonio monumentale nel contesto urbano: lo si evince chiaramente, ad esempio, in occasione della discussione circa l'eventuale spostamento del palazzo dell'ex Tribunale ai margini della sua piazza. Tale atteggiamento, riscontrabile in modo diffuso presso tecnici, professionisti e amministratori, riflette una certa estraneità alla stessa cultura della tutela in senso più in generale oltre

che alle problematiche della sua gestione basata, con tutti i rischi del caso, sulla prassi di una necessaria discrezionalità dipendente dalla natura dei singoli casi.

In generale, come si è ricordato all'inizio di questo lavoro, la cultura del restauro in quel particolare momento storico subisce – per usare le parole di Liliana Grassi – un drammatico ‘rovesciamento’ dei propri riferimenti teorici: nella fase di ricostruzione postbellica la metodologia, ormai consolidata a livello istituzionale, del restauro ‘filologico’ giovanoniano, viene di fatto ribaltata³. Tuttavia, al di fuori dei drammatici sussulti che agitano la riflessione sul restauro nell'immediato dopoguerra, la costruzione della ‘Racchetta’, oltre ai casi in dettaglio esaminati in questo volume, è accompagnata da una serie di interventi che interessano altri monumenti lambiti dal suo percorso e che si riagganciano senza particolari implicazioni culturali a un repertorio di pratiche del restauro storicamente consolidato. Un esempio di questo è l'isolamento, dal lato di via Verziere, della chiesa di S. Bernardino alle Ossa, con la sua canonica, che viene attornata da un giardinetto affacciato sullo slargo che oggi costituisce lo smembrato punto di raccordo tra via Larga e corso Europa, dove si affacciano le propaggini di piazza Fontana a ovest, del palazzo dell'ex Tribunale (sull'area rimasta vuota del quartiere di via Alciato raso a terra dalle bombe), l'imbocco di corso Europa alla destra del palazzo, il largo Bersaglieri e la via Verziere. Accanto a questo tipo di intervento si possono connettere: l'ipotesi (seppure risalente al Piano Albertini degli anni Trenta del Novecento, e poi fortunatamente abbandonata nelle successive previsioni urbanistiche) di smontare la chiesa di S. Vito in Pasquiolo e rimontarla a Lambrate in luogo da destinarsi; l'idea di spostare il palazzo dell'ex Tribunale ai margini della sua piazza, per favorire il traffico veicolare e la destinazione a parcheggio dell'area; le vicende del restauro e della ricostruzione del palazzo medesimo, dove Piero Portaluppi, dopo la proposta di ampliamento con un progetto decisamente ‘modernista’ (una torre per la sede del Consorzio Caseario) ripiega su un'interpretazione ‘ambientista’ dell'inserimento del nuovo volume aggiunto all'edificio; lo smembramento della chiesa di S. Giovanni in Conca. E an-

cora, i palazzi Pizzini e Cusini in corso Europa, di fronte al varco porticato di accesso alla chiesa di S. Vito, i quali devono probabilmente la propria salvezza alla providenziale coincidenza del disegno di un lato della ‘Racchetta’ con il corrispettivo tratto superstite della preesistente via Passarella. Tuttavia, come si è visto, nemmeno questi due edifici escono indenni dall'ampliamento stradale: il nuovo assetto urbanistico consente infatti la costruzione di imponenti edifici per uffici (di per sé significativi, opera di importanti architetti⁴) in immediata adiacenza ai due palazzi storici, comprimendoli sul fronte stradale e alterandone la relazione storicizzata con lo spazio pubblico.

Sul piano della progettazione urbanistica, come è prassi in quel periodo, il controllo del rapporto con il contesto nell'inserimento della nuova edilizia si riduce a una verifica prospettica basata sulla costruzione di coni ottici (tale metodologia riflette in modo evidente l'attenzione alla salvaguardia del punto di vista dal quale godere la visione del ‘quadro’ tipica della normativa di tutela, specie di quella delle ‘bellezze naturali’). Questo metodo trova diretto riscontro nelle sezioni di verifica rappresentate nei piani particolareggiati planivolumetrici, dove sono riportati i rapporti di volumi e di altezze imposti dalla normativa edilizia, come ad esempio nel disegno che rappresenta la traiettoria visiva dalla Galleria del Corso al Duomo attraverso i volumi degli edifici interposti⁵. Un esempio significativo di tali tentativi di collegamento visuale con il contesto – il cui bilancio complessivo, in termini qualitativi, è peraltro modesto, nel disordine dell'edilizia che nel dopoguerra ha colmato i vuoti dei bombardamenti, o delle demolizioni operate *tout court* per sostituire edifici vetusti di modeste dimensioni con un'edilizia intensiva in altezza – è la soluzione progettuale del palazzo ad uso abitazione e uffici progettato da Ferdinando Reggiori in via Larga. Nella parte mediana del prospetto principale il progettista colloca una grande arcata, posta in asse con la via Rastrelli, che consente di trapiantare il giardino di palazzo Greppi attestato sulla retrostante via S. Antonio e da questo, viceversa, crea il collegamento ottico verso il Duomo attraverso la via Rastrelli medesima⁶.

Con lo stesso criterio si pone attenzione ai punti di vista che



1. Via Larga prima della costruzione del lato sud. ACM, Atti di fabbrica, via Albricci 10

si determinano negli innesti delle altre radiali sull'arteria principale. Questi, come si può constatare percorrendo la strada, per l'edilizia disordinata che ha saturato o sostituito il tessuto preesistente, incorniciano in un 'quadro' peraltro assai disarmonico alcuni importanti monumenti, come il Duomo, visto da via Palazzo Reale o la torre di S. Gottardo in corte visibile in fondo alla via Paolo da Cannobio, sul lato

nord della 'Racchetta'; o ancora, sul lato opposto della strada, nei pressi della già citata chiesa di S. Bernardino alle Ossa, il campanile della chiesa di S. Stefano, che si intravede da via Larga, insieme a un lacerto della cortina edilizia storica che ancora delimita una parte di piazza S. Stefano; e ancora la facciata della crociera settecentesca della Ca' Granda, in fondo a via Bergamini, o la parte richiniana del suo prospetto al termine di via Chiaravalle, e infine la chiesa di S. Nazaro visibile in fondo a via Pantano. La verifica dell'effetto prospettico appare come il metodo decisivo anche per la valutazione preliminare all'approvazione del progetto architettonico, come accade per il nuovo palazzo della Socogen, in piazza Missori all'angolo con la via Mazzini, nel punto nodale di raccordo tra il primo tratto della 'Racchetta' già eseguito, e la sua prosecuzione – che inizierebbe dalla piazza stessa con il taglio di una parte laterale dell'ex convento di S. Alessandro che vi si affaccia (v. foto pagg.14-15). In questa occasione è fatto addirittura costruire un traliccio ad uso di modello, per poter constatare, 'al vero' (peraltro senza esiti risolutivi) le condizioni che caratterizzerebbero l'inserimento dell'edificio a torre, concepito come segnale di invito per lo slancio del flusso veicolare della grande arteria verso via Vincenzo Monti e come baluardo di difesa verso piazza del Duomo⁷.

Per una più compiuta comprensione dei fatti analizzati in questo volume non va infine ignorato il contesto socio-culturale nel quale va a innestarsi la vicenda della ricostruzione della 'Racchetta', il carattere peculiare dell'ambiente milanese, le sue propensioni culturali: in una parola il 'clima' cittadino, la mentalità diffusa. Già a partire dalla fine dell'Ottocento si può rilevare come la capitale morale ed economica d'Italia non mostri una particolare affezione alle memorie storiche e monumentali presenti nel tessuto edilizio cittadino⁸, ma appaia piuttosto fortemente orientata all'innovazione e protesa verso il futuro. Questa propensione trova naturale espressione anche nel processo di rinnovamento del volto della città, che l'architettura moderna riesce ad interpretare con particolare efficacia. Nel secondo dopoguerra, superati gli anni dell'ostracismo di regime nei confronti delle esperienze del movimento moderno, ormai



4. Il campanile della chiesa di S. Stefano vista da via Larga



5. La chiesa di S. Nazaro in Brolo, vista dalla Racchetta' nel punto di confluenza della via Pantano con le vie Albricci e Larga

consolidatesi in America e in gran parte dell'Europa occidentale, esplode anche in Italia, nell'entusiasmo delle nuove generazioni di architetti, il desiderio di sperimentare i nuovi linguaggi dell'architettura razionalista e funzionalista. La realizzazione di edifici 'moderni' è vissuta a Milano come segno di riscatto culturale, simbolo della modernità stessa di una città che sa costantemente rinnovarsi e ambisce ad affermarsi non solo in campo nazionale ma anche sulla scena europea.

Non a caso vedono la luce in questo periodo pubblicazioni che esaltano il volto nuovo della città, con itinerari di visita riservati esclusivamente alle architetture più recenti, come i testi di Piero Bottoni e di Gio Ponti⁹, nei quali il più delle volte la fotografia in primo piano dei singoli edifici tende ad esaltare la dimensione valoriale dell'oggetto architettonico isolato dal contesto, talora con inquadrature tagliate al di sopra del livello stradale, come a voler evitare ogni contaminazione tra l'opera di architettura e l'ambito urbano di riferimento.

In termini generali, l'atteggiamento diffuso che caratterizza la mentalità milanese – laddove in nome del progresso si ritiene necessario, o si accetta come ineluttabile, il sacrificio dell'antico, percepito come ostacolo allo sviluppo della città moderna – contagia inevitabilmente in quegli anni la progettazione urbanistica (anche nelle sue possibili derive distruttive).

Come si è già accennato in questo lavoro, il primo segnale di un mutamento della visione urbanistica della città è rappresentato dalla necessità, riconosciuta dall'amministrazione comunale, di sottoporre a revisione il Piano regolatore del 1953 conseguente alla progressiva presa di consapevolezza da parte dei professionisti e dei responsabili delle decisioni urbanistiche dello scempio del tessuto storico perpetrato nel cuore della città nell'intento (ingenuo ed erroneo) di risolvere il problema del traffico aumentando l'ampiezza delle strade¹⁰ e delle distorsioni che tali allargamenti stradali determinano rispetto agli obiettivi del Piano, portando a sviluppare attività terziarie nel centro storico anziché, come previsto, spostarle al suo esterno nel Centro direzionale.

In questo quadro, l'avanzare della realizzazione della prima

parte della 'Racchetta' costituisce una testimonianza emblematica della gratuità del sacrificio di molte parti della città storica, dando spazio a più mature riflessioni che porteranno (fortunatamente), all'abbandono del progetto del secondo tronco, previsto da piazza Missori a via Vincenzo Monti, dopo un'ipotesi di variante, da realizzare in sotterranea. Tale tratto non verrà infatti realizzato. La situazione determinatasi in quel momento, dopo le prime concrete verifiche degli effetti della trasformazione urbana appare ben delineata nell'elegante relazione redatta dai progettisti incaricati nel 1956 della revisione del piano regolatore, Ludovico Barbiano di Belgiojoso, Luigi Caccia Dominioni e Piero Gazzola. Questi, come si è visto, proponendo di realizzare' in sottovia' il secondo tratto della 'Racchetta', per evitare di ripetere la distruzione di antichi quartieri storici, già verificatisi con la costruzione della prima, così si esprimono:

«L'essenziale vitalità dimostrata dalla città di Milano nel dopoguerra, in tutti i settori delle sue attività e quella altrettanto intensa prevista per il suo immediato futuro, pongono una serie di problemi nel campo urbanistico ed edilizio, che si prospettano con particolare delicatezza nei rapporti tra la configurazione tradizionale della città ed il suo sviluppo. Non si vorrebbe infatti che Milano, tra qualche anno, apparisse come un organismo sopraffatto dal suo stesso dinamismo, mentre è auspicabile che l'urbanistica e l'architettura esprimano senza reticenze il valore della città, tanto nei monumenti e negli ambienti antichi, che nelle opere attuali»¹¹.

L'approccio alla pianificazione evidentemente ancorato ai vecchi e già superati stereotipi dell'urbanistica 'tecnica', quali la primazia della mobilità privata rispetto al trasporto pubblico nelle aree centrali, l'enfatizzazione della visuale prospettica dei monumenti, l'allargamento delle sedi stradali per fluidificare il traffico (spesso prevista negli strumenti urbanistici in totale carenza di attendibili dati scientifici e statistici) verrà progressivamente superato a favore di una maggiore consapevolezza del problema dell'inserimento della nuova edificazione (comunque intensiva) nel tessuto storico della città. I primi segnali di tale evoluzione si rivelano



6. Milano, via Albricci in una cartolina degli anni Sessanta del Novecento



7. Milano, piazza S. Babila e l'imbocco di corso Europa in una cartolina degli anni Sessanta del Novecento

tuttavia non privi di ingenuità: come esempio emblematico merita di essere segnalato l'intervento di Piero Bottoni nel centro di una cittadina dell'area milanese¹², dove l'intenzione di conservare il contesto ambientale di un giardino storico, che si risolve con il mantenimento dell'area verde, previa eliminazione di alcune costruzioni originarie ritenute di scarso valore storico-artistico, viene in gran parte inficiata dall'edilizia intensiva costituita da alti edifici residenziali attorno al suo perimetro¹³.

Oltre a quella di Bottoni – come evidenziato introducendo il tema nella nota iniziale – nel secondo dopoguerra sono molteplici le elaborazioni teoriche e le sperimentazioni metodologiche da parte di coloro che operano nel campo dell'architettura, dell'urbanistica e del restauro, dalle quali scaturisce uno scenario assai vario e del tutto diverso da quello del periodo antecedente al conflitto mondiale. Tuttavia solo una volta superata l'urgenza della ricostruzione – nel cui quadro si inserisce la vicenda della realizzazione iniziale della 'Racchetta' – si porrà l'esigenza di una messa a punto disciplinare delle tematiche qui analizzate, come testimonieranno negli anni successivi i numerosi congressi su temi dell'urbanistica e dell'architettura organizzati dalla fine degli

anni Cinquanta del Novecento, fra i quali per Milano merita specifica menzione il convegno del 1957 *Attualità urbanistica del monumento e dell'ambiente antico* organizzato alla Triennale¹⁴.

Le vicende qui ripercorse, ormai fissate irreversibilmente nella disarmonia delle cortine edilizie che si affacciano lungo corso Europa, via Larga e via Albricci, nell'assenza di un disegno coerente nella piazza Missori, nell'indeterminatezza dello slargo presso il palazzo dell'ex Tribunale, appartengono a un tempo passato e a un'esperienza conclusa. Tuttavia non si può non considerare come il tema della 'lettura' delle presistenze per progettare il futuro della città, senza cancellarne i valori storici o simbolici che ne costituiscono l'identità sia operazione estremamente cruciale e carica di conseguenze – come la vicenda della 'Racchetta' dimostra – e continui a dover affrontare nuove e differenti sfide anche oggi, in uno scenario evidentemente diverso, nel quale lo spostamento dell'attenzione in passato riservata solo al 'centro storico' si trova di fronte alle questioni sempre più complesse che interessano la città intera, come i problemi delle periferie, delle aree industriali dismesse, dei margini periurbani.